

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 168
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

A M L E T O

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

Dell' Illustrissima Accademia

DEGLI ERRANTI DI BRESCIA

Per la Fiera dell' Anno 1794.

DEDICATO ALLE LORO ECCELLENZE

NOBIL UOMO

CONTE ANTONIO
MARCH.^E SAVORGNANO

CAPITANIO, E VICE PODESTA'
DI BRESCIA

E NOBIL DONNA

MARINA TIEPOLO
SAVORGNANO



B R E S C I A

DALLA STAMPERIA PASINI



CON PERMISSIONE.



ECCELLENZE

Questo *Dramma Serio*, il quale per l'unione, e complesso dei celebri Attori, che lo rappresentano fino dal suo primo nascere ha ottenuti i benefici riguardi anco dell' E. E. V. V., ora che

*compare su queste nobili scene
egli dovea avere in fronte il so-
lo Vostro Gloriosissimo Nome.
Eccolo adunque a Voi presenta-
to, e dedicato. Accoglietelo colla
innata umanissima inimitabile
cortesia; proteggetelo con la giu-
stissima Vostra Autorità, donan-
do nel tempo stesso per puro ef-
fetto di benignità la Protezione
Vostra anca a me, che profon-
damente inchinato mi fo ardito
bacciarvi le mani, tenendomi al
Vostro Padrocinio sommamente,
e vivamente raccomandato nell'
atto, che mi fo gloria di pro-
testarmi*

Di Vostre Eccellenze

*Umilissimo Divotissimo Obligatissimo Servo
Giuseppe Rossi Impresario.*

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

Dalla rinomata Tragedia AMLETO di M. Ducis ho tratto l'Argomento di questo Dramma, sembrandomi che le robuste circostanze, che accompagnano il soggetto, possano renderlo interessante al maggior segno. Il mio vivo impegno di degnamente servirvi renda scusabili le mancanze, che troverete nel Dramma, che non può essere fatto grande se non dal vostro Compatimento.



A T T O R I.

AMLETO Successore al Trono della Danimarca
Signor Girolamo Crescentini all' actual servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

GELTRUDE sua Madre
Signora Marianna Vinci.

CLAUDIO
Signor Adamo Bianchi.

AMELIA Figlia di Claudio
Signora Margherita Bianchi.

NORCESTO Confidente di Amleto
Signor Domenico de Domenici.

CORO di seguaci di Claudio.

CORO di seguaci di Amleto.

Guardie Reali.

La Scena è in Elsenorre, ove risiedevano gli antichi Re della Danimarca.

La Musica è del celebre Signor Maestro
Gaetano Andreozzi Napolitano.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Cortile interno della Reggia, per cui vedonsi
in distanza i Giardini Reali.

Stanze interne della Reggia.

ATTO SECONDO.

Parte rimota della Reggia vicina da una parte
all' ingresso del Sotterraneo.

Sotterraneo vastissimo, ove stanno situate sopra
alcuni Piedestalli le Urne degli estinti Re
della Danimarca, e quella del Padre di
Amleto in qualche eminenza.

Luogo vastissimo nella Reggia, con varie for-
tite all' intorno.



I BALLI

Sono d'Invenzione, e Direzione del Signor
FRANCESCO CLERICO

Eseguiti dalli seguenti

PRIMI BALLERINI SERJ

Sig. Francesco Clerico sud. Sign. Rosa Clerico Panzieri

PRIMI BALLERINI FUORI DE' CONCERTI

Sig. Gaetano Clerico
Sign. Margher. Rossi Torelli Sign. Giuseppa Pontiggia
detta Radaelli

PRIMI BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Sig. Carlo Berchielli Sign. Gennaro Torelli
Sign. Giuseppa Garbagnati

TERZI BALLERINI

Sig. Giovanni Cavalli Sign. Santa Riga

BALLERINI DI CONCERTO

Signori

Giuseppe Radaelli
Cosimo Cenni
Carlo Viganò
Giovanni Costa
Carlo Grossettini
Luigi Nolli
Andrea Rabai
Francesco Biondino
Luigi Ferrari
Carlo Menfi
Giovanni Focosi
Innocenzio Grandi

Signore

Marianna Garbagnati
Serafina Viganò
Marianna Beccaccini
Rosa Riga
Anna Ricci
Giuseppa Savia
Maria Grassini
Maddalena Maroni
Vittoria Franzoni
Anna Grassini
Luigia Focosi
Francesca Rossetti

L'Orchestra è composta di varj rinomati
Professori anco Forestieri.

Maestro al Cembalo

Signor Giovanni Bresciani.

Primo Violino dell' Opera

Signor Faustino Camisani.

Primo Violino de' Balli

Signor Antonio Conti.

Clarinetti

Signor Luigi Bresciani)
Signor Pietro Melchiori) di Parma.

Primo Oboe

Signor Gaetano Voltolini.

Primo Corno da Caccia

Signor Vincenzo Gava.

Prime Viole

Signor Ferdinando Melchiori di Parma.
Signor Serafino Trivella.

Primo Violoncello

Signor Gregorio Labrani.

Prima Tromba

Signor Gio. Battista Mazzucchi.

Primo Fagotto

Signor Giuseppe Buffetto.

Primo Contrabasso

Signor Gaetano Pezzana.

Primo Violino ne' secondi.

Signor Antonio Zoni.

Lo Scenario composto in dieci Scene nuove espressamente fatte per l' Opera, e Balli è d' invenzione, e direzione del Signor Antonio Mauri Veneziano

Il Vestiario dell' Opera, e Balli è tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Signor Bartolommeo Ruggeri Bolognese.

Il Macchinismo dell' Opera, e Balli è del Signor Gio. Battista Stopani.

Tutta l' Illuminazione è eseguita, e diretta dal Signor Girolamo Rezzati.

Berettonaro, ed attrezzista il Signor Giovanni Cazola Veneziano.

Direttore sulle Scene il Signor Carlo Viganò.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile interno della Reggia, per cui vedonfi in distanza i Giardini Reali.

Claudio solo, poi Coro di seguaci del medesimo.

(esce sospettoso guardando da una parte.

Cla. **R**' Alba già spunta: in questa della Reggia Solinga parte ascosi
Esser dovriano i fidi miei Compagni
(chiamando, poi ode qualche romore, ed escono da varie parti i seguaci di Cla.
Alcun non odo parmi ... ah! non tradirmi
Speranza lusinghiera:

Ecco sen viene a me l' amica schiera.

Alla corona, Amici,

O in questo giorno a morte.

Coro Duce, a seguir tua forte
Ci chiama il nostro cor.

Cla. Sarò di voi sicuro?

Coro Su questa spada il giuro. *(mettendo la mano sulle spade.*

Cla. Ora da voi non chiedo,
Che prove di valor.

Coro A prezzo d' esser grande
Non so, che sia timor.

Cla. Partite: a me appressarsi (*i seguaci partono.*
Veggio la Figlia. A lei
S'ascondano per ora i desir miei.

S C E N A II.

Amelia, e Detto.

Ame. **P** Adre

Cla. Figlia, e perchè pria dell' usato
Sollecita così?

Ame. Come potrei

Dolce calma gustar, mentre di smanie
Il Successore al Trono,
Il mio tenero Amleto
E' vittima fatal?

Cla. Pur troppo il peso
Di sue sventure io sento
Nel più vivo del cor!

Ame. Tutto s'aggiunge

A render la mia sorte più funesta.
Geltrude oppressa, e mesta,
Il mio amore in periglio,
E in te, nè so il perchè, torbido il ciglio.

Cla. Alla Regina unito,
Finchè Amleto delira,
Reggo l' Impero. Oh quante cure, oh quante
Ha feco il grande incarco! Ezzo ne incolpa
Del turbamento mio.

Ame. Volgano almeno

Pietosi i sommi Dei
Un benefico sguardo a' mali miei.

Se d' un costante affetto
S' ottien dal Ciel mercede,
La mia sincera fede
Premio sperar potrà.
Ah splenda un dì felice
Al caro bene amato,
Che dell' avverso fato
Tolga la crudeltà. (*parte.*)

S C E N A III.

Claudio, poi Geltrude.

Cla. **O**R favellar io deggio
Colla Regina eccola appunto: viene
(*esce Geltrude in aria di grande oppressione:*
Claudio la osserva misteriosamente, poi
se le avvicina.)

Opportuna al grand' uopo. (*Affai molesto*
M'è il suo dolor!) Regina

Gel. Ah! Claudio oh Dio!
Vedesti il figlio mio?

Cla. Preda a sue folli
Immagini si trova. Egli si pasca
D' un insano furor. Convieni a noi
La grand' opra compir.

Gel. E qual?

Cla. T'ingingi?
Claudio più non son io? tu più Geltrude?

Gel. E a Geltrude che intende
Or Claudio dir?

Cla. Che un Trono ambo li attende.

Gel. Un Trono! ah di piuttosto
Un rimorso affai giusto: un pentimento

Tardo, ma degno.

Cla. Ed obbliar potrai
Quanto mi promettesti? e non rammenti,
Quando di vita a rischio
Per tuo consiglio, ed opra
Al Re tuo sposo

Gel. Ah! taci: ah! taci;
Inorridisco al sol pensarlo: un freddo
Tremor m' assal.

Cla. Che pensi dunque adesso?

Gel. Che del Danese Regno
Sia Amleto il Re.

Cla. Come!

Gel. Sì, Claudio, unito
Se fosti meco all' opra rea, compagno
Ti voglio all' alta impresa. Oltre non deggio,
E non posso soffrir. Ah non conosci
Il tuo, ed il mio periglio!
Un' ombra insegue il figlio....
In essa egli ravvisa il genitore....
Parlar lo sente.... oh Dio! mi manca il core.

Cla. Sogni son questi.

Gel. No; fulmini sono
I tuoi sguardi ver noi: tutto ci annunzia,
Ch' egli sospetta....

Cla. E che temer? le squadre
Sono in mia mano, e posso....

Gel. Che osaresti?
Torna in te stesso, ed il mio esempio imita.
Guida Amleto sul Trono:
Sia tuo sublime vanto,
Se il Genitor però, che il figlio regni.

Cla. Di te, di me son tai pensieri indegni.
Ei viva, io nol contrasto: ma rammenta,

Che di tue regie nozze
M' ispirasti tu stessa il gran desio:
Che a un foglio rinunziar nò, non poss' io.
Se nel tuo amor, nel trono
Trovai l' incanto ognora,
Tu dei serbarmi ancora
Tua bella fedeltà.
S' armi a mio danno il fato,
Quasi il suo sdegno io bramo:
Prova maggior che t' amo
Quest' alma allor darà. (*parte.*)

S C E N A I V .

Geltrude, poi Norcesto.

Gel. **C**Rudel, non lo sperar. Se dal rimorso
Si cancella una colpa,
Dal pentimento eterno, e dal dolore
Il mio punito è assai funesto errore.

(*esce Norcesto.*)

Ah, dov' è il figlio mio, Norcesto fido?

Nor. Regina, io lo lasciai
Preda a qualche riposo. Oh quanto, oh quanto
La scorsa notte ei delirò!

Gel. Che disse?
Parla.

Nor. Deh mi concedi
Di tacer questa volta.

Gel. Io lo comando.

Nor. L' Ombra ei vedea, che lo persegue.... *Padre,*
Disse, *che vuoi?... di Claudio il sangue? Tutto*
Lo spargerò.... poi.... deh! Regina....

Gel. Segui....

Nor. Ei delirava

Gel. Ebben!...

Nor. Gridò: *la Madre!*...

Ella!... ma colto allor da rio martoro

Il misero svenì.

Gel. (*Perchè non moro!*)

Nor. A noi che reca Amelia (*osservando.*

Sì agitata, e dolente?

SCENA V.

Amelia, Coro, e Detti.

Ame. O H Dio! correte.

Gel. Che fu?

Nor. Che avvenne?

Ame. Amleto in questo istante
Sorpreso è da furor: nessuno ardisce
D'arrestarlo è in cimento

Gel. Ah non si tardi

(*per partire, Norcesto la trattiene.*

Nor. Ferma, o Regina: è periglioso affai,
Che tu stessa

Gel. Si mora,

Altro non bramo: fine alle mie pene

Dia morte

Nor. Ferma

Gel. Invan m'arresti

Ame. Ei viene.

SCENA VI.

Amleto esce con tutto il disordine della disperazione, scarmigliato, ed impresso di vedersi inseguito dall'Ombra minacciosa del Padre. Geltrude, Norcesto, e Amelia si abbandonano alle attitudini proprie della loro circostanza.

Aml. **N**On seguirmi oh Dio!... che fai!
Tu mi strazj tu m'uccidi
Vendicato resterai
Abbi in pegno la mia fè.

Gel. (Oh qual tremito m'assale!...

Nor. (Dall'orror gelar mi sento

Ame. (

Aml. Deh pietà del mio tormento,
Padre amato, io chiedo a te.

Gel. Figlio, ascolta (*avvicinandosegli;
ei segue freneticando, finchè s'abbandona fra le braccia di Norcesto, e del Coro, per rinvenire indi a poco tempo.*

Aml. E nol sentite?

Nor. (Prence, placa

Ame. (

Aml. E no'l vedete?

Manco, oh Dio!... mi sostenete
Langue il cor vacilla il piè

Gel. (A spettacolo sì atroce

Nor. (Più non regge il core in me.

Ame. (

A T T O
S C E N A V I I .

*Amelia, Norcesto, poi Geltrude da una parte,
Amleto dall'altra.*

Ame. **M**isero Amleto! Oh Dio! chi vide mai
Un più agitato cor! Fedel Norcesto
Di perdere il mio bene alfin pavento.

Credimi: quelle smanie,
Que' furiosi delirj
Mi trapassano l'alma

Nor. Oh Dio! sospiri
Calmati Principessa. Il Ciel pietoso
Avrà pietade alfine
De' suoi, de' mali nostri: il disperare
Sai, che non è da forte;
Non si dee disperar fino alla morte.

Frena le giuste lacrime,
Consola il tuo dolore,
Spera, mi dice il core,
Che Amleto tuo sarà.

Gel. Rinvenne Amleto alfin.

Aml. Madre, chi diede (*lancia un guardo furioso a
Morte al mio Genitor?* *Geltrude, che trema.*

Gel. (Eterni Dei,
Qual tremenda richiesta!)

Aml. Il tuo silenzio
Che vuol dir mai?...

Gel. Che ignoto è a me l'autore
(facendo forza a se stessa.)
Di sì nera empietà che a' giorni tuoi
Volle il Ciel

Aml. Nò, non vuole
Delitti il giusto Cielo

Gel. Ed osi

Aml. Ah dove,
Dove trascorro mai? Madre, perdono
Ciò, che dico, non so non so se vivo,
O fra l'ombre mi trovo;
Sì grande è quel dolor, ch' in seno io provo.

Nor. Calmati, o Prence, omai

Ame. Nè un guardo solo
Volgi ad Amelia?

Aml. Oh cara! ah tu sol puoi
Temprarmi l'aspro duolo

Gel. E non la Madre,
Cui più d'ogn'altro è grave
Quel funesto martir, che sì t'accora?

Aml. Nè fasia sei di tormentarmi ancora?

Gel. Io tormentarti!...

Aml. Oh Dio! scusa i trasporti
D'un'alma abbandonata
Dalla stessa ragion.

Gel. (Ogni sua voce
E' un'accusa per me.) Figlio diletto,
Abbi pietà di te medesimo: accogli
D'una tenera Madre
Le preghiere, e i consigli. Il duolo scaccia,
E il funesto timor di te non degno;
A me ti ferba, ad una Sposa, a un Regno.

Pensa, che il cor guerriero,
Figlio, a regnar ti chiama:
L'affetto mio lo brama,
Mi devi consolar.

L'unica mia speranza
Tu sei, diletto figlio,
Abbraccia il mio consiglio,
Lascia di sospirar. (*parte.*

SCENA VIII.

Amleto, Norcesto, ed Amelia.

Aml. **S**Offri un istante, o cara,
Ch' io da te mi divida. Ora a Norcesto
Solo deggio parlar.

Ame. Io t' obbedisco;
Ma in guiderdon ti chiedo,
Che in breve a me ritorni, idolo amato,
Col riso in fronte, e colla gioja a lato.
(*parte.*)

SCENA IX.

Amleto, Norcesto, e Guardie.

Aml. **P**Artite. Siam pur soli, amico, oh quanto
Or m'è duopo di te!

Nor. Parla: mia fede
A gran prove t'è nota.

Aml. Oh Dio! quai furie
Agitan l'alma mia! La scorsa notte
Di qual tremendo arcano
Il velo mi squarciò!

Nor. Di sogni, o Prence,
L'idea non ti sgomenti.

Aml. Sogni? t'inganni: inorridisci, e fentì.
Un combattuto sonno
Gustava appena, che mi vidi innanzi
L'ombra del Genitor. Egli di morte
Dipinto lo squallor portava in fronte.
Figlio.... (con voce, ah quanto

Terribile al mio cor!) Figlio, mi disse,
Una mortale veleno

Le viscere squarciommi:
Arsi a un punto, e gelai;
E Re tradito io chiusi al giorno i rai.
Claudio fu il traditor: fu sua ministra
La Regina tua Madre;
Ambizion di regno, infano amore
Li trasse ad apprestarmi
La bevanda mortal. Ombra dolente
Invendicata intorno a te m'aggiro....
Destati, o figlio, alla vendetta, e al sangue...
Ei sparisce fremendo, io resto esangue.

Nor. (Tremo per lui.)

Aml. Or di, che far degg'io?
Dover di figlio oh Dio!
Mi porta a insanguinar la destra armata
Contro chi mi diè vita....
Consiglio, o mio fedel, consiglio, aita.

Nor. Signor, perdona al zelo mio, conviene
Aver prova maggior d'un tal delitto.
Vuoi rea la madre?

Aml. Col mio sangue istesso
Innocente la bramo.

Nor. Ebben; dell'ombra
Attendi che più chiaro...

Aml. Ah che più deggio
Attendere, o cercar? L'ombra m'infegue:
Io la vedo, Norcesto. Ella m'addita
Nel sacrilego Claudio
Una dovuta vittima; l'indegno
Cadrà sotto a' miei colpi. (*per metter*

mano furiosamente e per partire.)

Nor. Ah per pietade

Colla ragion consiglia
I tuoi trasporti. Egli alle Squadre impera;
Nol sperar.

Aml. E dovrò?

Nor. Colla ragione

Consigliare il furor.

Aml. E intanto?

Nor. Al Regno,

E a te stesso serbarti.

Aml. E la vendetta?

Nor. Quanto più tarda piomberà più fiera.

Aml. O legge di ragion troppo severa!

S C E N A X.

Claudio, e Detti.

Cl. **P**rence, ti trovo alfin

Aml. **D**a me che chiedi,

Che pretendi da me? *(con impeto.)*

Cl. Qual ti sfavilla *(affettando sorpresa.)*

Impeto in fronte?

Cl. *(Modera lo sdegno.)* *(piano ad Amleto.)*

Aml. *(E non l'uccido, e ancor vivrà l'indegno!)*

Cl. Sollecito bramava

Saper del tuo dolor l'alta cagione.

Aml. La saprai la saprai

Cl. Deh! la palesa.

Aml. Ed osi ancor!

Cl. Ma che!

Nor. *(Ti perdi invano.)*

Aml. *(O sofferenza!)* Amico *(a Norcesto in atto*

Seguimi *di partire.*

Cl. E non permetti? *(volendo seguirlo.)*

Aml. Nò

Cl. Fedele

Aml. Or di te non ho duopo. A miglior tempo

Mi serbo a parlarti:

Molto or deggio compir, lasciarmi, e parti.

A vendicar un Padre

Il mio dover mi chiama:

La dolce ardente brama

Tutto avvampar mi fa.

(Calmati, o spirto amato,

Per pochi istanti aspetta:

Oprar la tua vendetta

La fede mia saprà.)

Oh Dio! ... che duol! ... che orrore! ...

L'ombra m' insegue ... io fremo ...

Tremar il traditore

Del mio furor dovrà. *(parte.)*

S C E N A XI.

Claudio, e Norcesto.

Cl. **S**on preziosi gl' istanti.

Si tenti il colpo.) E perchè mai, Norcesto,
Così delira Amleto?

Nor. Non l'udisti?

Egli vede uno spettro assai pavento,
Che a sciagure lo guidi il suo tormento.

(parte.)

Cl. S' accrescon miei sospetti. Avesse mai

Tradito la Regina!

A qual timore infano

Mi guida il mio pensiero? il dubbio è vano.

c

(parte.)

S C E N A XII.

Stanze interne della Reggia.

Coro, indi Geltrude: poi Norcesto.

C O R O

O Reggia misera,
Qual è tua sorte!
Tua pompa è gemito,
Tuo vanto è morte!

Gel. Struggete, o lacrime
Questa mia vita.

C O R O

Gel. Deh al figlio serbati.
(Figlio!... ahi ferita!...)
Ah fossi vittima
Del mio dolor!

C O R O

Ti sforzi a vivere
Materno amor.

Gel. Miei fidi, oh quanto grata
Sono a vostra pietà! calmare in parte
Dovrebbe il mio dolore,
Se potesse sperar pace il mio core;
Ma dal destin tiranno
Serbata io sono ad un'eterno affanno.

(esce Norcesto .

Nor. Regina, a te sen viene....

Gel. E chi?

Nor. Tuo figlio.

Gel. (Io lo bramo, e lo temo.) Ah di, Norcesto,
Ei che chiede da me?

Nor. Nol sò.

Gel. Partite. (al Coro , che parte .
Ah dimmi, per pietà

Nor. Scusa, o Regina,
Io vado. A questa parte (osservando .
Ecco Amleto s'avanza. (parte .

Gel. Ah cor mio, se lo puoi, forza, costanza.

S C E N A XIII.

Amleto, e Geltrude.

Aml. MAdre

Gel. MFiglio

Aml. E perchè tronchi gli accenti
Ti restano sul labbro?

Gel. E come posso
Teco parlar? mi fuggi,
Mentre voglio mirarti. Ah qual è mai
L'alta eagion, per cui d'orror sei cinto?

Aml. Un Re tradito, un Genitore estinto.

Gel. Chi lo tradì?

Aml. Lo chiedo a te; gli estremi
Sospiri ne accogliesti:
Tu mancar lo vedesti
Del furor tra le smanie, e della morte.
Chi mio Padre tradì? chi tuo Conforte?

Gel. Figlio, t'inganni

Aml. Ah madre mia, palefa
L'empio chi fu: perdono
Ai complici darò.

Gel. Ma s'io l'ignoro

Aml. Più non tacer omai,
Svelami il traditor.

Gel. Nol sò .

Aml. Nol fai?

Al filenzio ti sforza

Qualche somma cagion?

Gel. Oh Dio! che dici?

Aml. Un colpevol timore

Frenerrebbe gli accenti?

Gel. Hai cor crudele,

D'oltraggiare una madre?

Aml. La vendetta d'un Padre

Non conosce riguardi.

Gel. Tu inorridir mi fai col dubbio indegno.

Aml. Può tutto Amor, tutto il desio d'un Regno.

Gel. E' un figlio, ch' ora parla?

Aml. E' lui, che un Padre

Dee vendicar.

Gel. Vendetta

Si comincia da me?

Aml. Da chi non vuole,

O non fa discolparsi.

Gel. Ebben: ferisci,

Se rea mi credi

Aml. Ed innocente sei?

Gel. Dubiti?

Aml. Il giura.

Gel. Al Cielo.

Giuro

Aml. Segui

Gel. Ma tu

Aml. Segui

Gel. Spietato!

Aml. Squarciato è il velo

Gel. Oh Dio!

Aml. Son disperato!

Gel.

Ah figlio t'arresta

Deh senti che affanno!

Dolor più tiranno

Non posso provar.

Aml.

Confuso tremante

Io palpito io gelo

Ah reggimi, o Cielo

Mi sento mancar.

Gel.

M'ascolta

Aml.

Che brami?

Gel.

Ma placati

Aml.

Oh Dio!

a 2

Chi vide del mio

Più fiero penar!

a 2

Un guardo sereno

O Numi donate:

La pena calmate,

Che provo nel sen.

a 2

Contrasta nel petto

La smania, l'affetto;

E invano può l'alma

Più calma sperar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

A R G O M E N T O



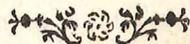
Antipatro, Capitano d' Alessandro, tramò la morte del medesimo, distrusse l' intiera Real Famiglia, e le successe al Trono della Macedonia. Cassandro suo figlio fu il traditore, che per cenno paterno, recò ad Alessandro la tassa micidiale, e che inseguendo la di lui moglie Statira coi pargoletti figli, ne fece di tutti un empia strage.

Nel furore di questa, egli s' ingannò credendo morta Statira, quale (benchè ferita mortalmente) fu foccorfa, e salvata nel Tempio d' Efeso, ove incognita al mondo si fece Sacerdotessa. Tra gl' infelici estinti della stirpe Reale trovossi femiviva la picciola Olimpia, quale interessò lo sguardo del barbaro uccifore, che feco la prese, e la fece allevare come una semplice schiava. Olimpia giunta al terzo lustro dell' età sua, ignota a se stessa, e cresciuta in bellezza, e virtù, destò nell' animo di Cassandro la più forte passione, a cui ella vi corrispose coll' ingenua sua innocenza. La politica, e l' amore d' infelice Cassandro a destinarla sua sposa. Qualche rimorso lo lacerava nel contemplarsi il distruttore della di lei famiglia, ma cercando conciliare i mezzi d' acquietarsi nell' interno, andò in Efeso, fece nel

Tempio la secreta espiazione (1) de' suoi delitti; e credendosi allora purificato, si dispose a celebrare le stabilite nozze. Statira, a cui per forte era commessa la cerimonia, riconosce sua figlia in Olimpia, e tosto sospende il sacro rito.

L' importante scoperta promove rivoluzione. Antigono altro pretendente al Regno d' Alessandro, aspira all' acquisto d' Olimpia, e già si compromette ottenerla con rimetterla in possesso dello scettro paterno. Statira per vendicarsi di Cassandro, concede Olimpia ad Antigono, offrendole con essa un diritto al Trono di Macedonia. Cassandro disperato, tenta rapire Olimpia, e cagiona la morte di Statira. Olimpia abborrendo Antigono, e fuggendo Cassandro (di cui ama il sembiante, e detesta i delitti) sacrifica se stessa, e si uccide.

Sopra tale argomento estratto dalla Tragedia del Signor di Voltaire, si raggira l' intreccio del presente Ballo. Il compositore di questo si è preso l' arbitrio d' aggiungervi qualche epifodio, massime nel fine, per chiudere l' azione con maggior forza, giacchè colla ristretta pantomima non si può rendere nè interessante, nè abbastanza intelligibile il dialogo ragionato.



(1) L' espiazioni erano in uso fra i Greci per cancellare le colpe.

PERSONAGGI

CASSANDRO, figliuolo d' Antipatro Re di Macedonia.

ANTIGONO, Re d' una parte dell' Asia.

STATIRA, vedova d' Alessandro, in abito di Sacerdotessa.

OLIMPIA, figliuola d' Alessandro, e di Statira.

GEROFANTE, ossia sommo Sacerdote.

SOSTENE, ufficiale di Cassandro.

ERMANTE, ufficiale di Antigono.

Guerrieri seguaci di Cassandro.

Cavalieri seguaci d' Antigono.

Dame d' Efeso.

Sacerdoti.

Sacerdotesse.

Soldati.

La Scena è nel Tempio d' Efeso
e sue attinenze.

ATTO PRIMO.

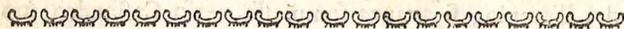
Tempio d' Apollo in Efeso, ornato in pompa per festeggiamento d' incoronazione, e nozze Reali.

Cassandro, e Antigono, avendo diviso tra loro il Regno d' Alessandro, celebrano formalmente la cerimonia dell' incoronazione alla presenza del Gerofante. Assisi entrambi in Trono separato, ricevono gli omaggi del Popolo d' Efeso, e giurano sull' Ara del Nume di osservare il patto stabilito, a regnare uno in Asia, e l' altro in Macedonia. Compito quest' atto di apparente amicitia, si passa al preparativo d' una festa nuziale, Olimpia, condotta dalle Sacerdotesse del Tempio, si avvanza sommessa verso Cassandro suo sposo. Antigono resta sorpreso della di lei bellezza, e ancor più delle inaspettate sue nozze. Il popolo giubilante si dispone al festeggiamento. Le sacre danze sono celebrate, e nel misto di quelle, scorgeasi l' occulta gelosia d' Antigono verso Cassandro. Cessato il tumulto festoso, giunge Statira in abito di Sacerdotessa, velata in viso, e incognita all' universale. Per ordine del Gerofante, ella s' accinge a celebrare l' augusta cerimonia del sacro Imeneo, ma al momento che sta per unire gli sposi, riconosce Cassandro, s' arresta sospesa, e fugge sdegnosa, quando improvvisamente trema la terra, fridde il tuono, e cade un fulmine, che rovescia l' ara

nuziale. Un raggio fiammeggiante s' innalza, e da quello traluce la seguente iscrizione :

OLIMPIA IN STATIRA
CONOSCA LA MADRE,
E FREMA IN SCOPRIRE
CHI ESTINSE IL SUO PADRE.

Orrore, e confusione succede all' impensato prodigio; Statira si scopre a Cassandro, si dichiara alla figlia, e sviene nell' abbracciarla; Olimpia cade a' suoi piedi, Cassandro trema, e Antigono gioisce. Nello sconcerto universale, ognuno fugge, e Statira, con Olimpia sono trasportate nel sacro asilo.



ATTO SECONDO.

Antica Camera, ornata d' Arredi Sacerdotali.

Statira sostenuta dalle Sacerdotesse, viene ricondotta alla sua Camera. Olimpia l' accompagna, ed ambe rinvenute dal primo turbamento, esprimono scambievolmente la loro commozione, e tenerezza. Statira nell' abbracciar la figlia, mira con orrore pendente al di lui seno, il ritratto del perfido Cassandro. Olimpia agitata confessa ingenuamente, esser

quello l' adorato suo aniate. Inorridisce la madre, e strappandole con isdegno l' odiosa pittura del nemico oggetto, la calpesta al suolo con ira, e furore. Cassandro affannoso, e disperato superando la resistenza dei sacri ministri, corre a gettarsi ai piedi dell' augusta Statira. Essa lo riguarda con occhio torvo e sdegnoso, e lungi d' accordarle la pietà, e il perdono, che implora, lo punisce con offrire alla sua vista la figura d' Alessandro, da lei ricamata sopra una tela: il di lui nome, che sotto si legge, trasporta Olimpia a precipitarsi incontro, mentre Cassandro all' opposto ritrocede inorridito. Allora Statira recando una tazza agli occhi di Cassandro, accenna alla figlia, che con tale strumento infetto di velenosa bevanda, il di lei amante recò la morte all' invitto Alessandro; poscia alzando un pugnale, e mirando il traditore, informa Olimpia che dal medesimo fu se stessa mortalmente ferita, e salva soltanto per opera del Cielo. La scoperta di tanti orribili misfatti atterrisce Olimpia, che più non osa mirare il sacrilego Cassandro. Nel tumulto del terribile conflitto, sopraggiunge il Gerofante, che minaccia la temerità di Cassandro per essersi ivi introdotto, e l' obbliga ritirarsi coll' imponente sua autorità. Statira intende con piacere che Antigono chiede seco lei un abboccamento, e già si dispone a intervenire all' assegnato luogo. Olimpia straziata nell' animo, e piangente in viso, segue con rassegnazione l' orme di sua Madre.

ATTO TERZO.

Atrio magnifico, da cui si discende dal Tempio nel Peristilio.

I Nobili d' Efeso uffiziati da Antigono, intervengono a proteggere, e ad appoggiare il di lui scaltro progetto. Un corpo di Guardie, si schiera intorno al Peristilio, e Antigono col fido Ermante si pone alla testa del numeroso corteggio. Statira, preceduta dal Gerofante, dai sacri ministri, e dalle Sacerdotesse, scende dal Tempio, seco conducendo l' afflitta Olimpia; giunta all' aspetto del popolo, riceve gli universali omaggi, come Regina di Macedonia, come figlia di Dario, e vedova d' Alessandro; Antigono a lei s' appressa, e con umile rispetto le presenta scettro, e corona, giurando sulla sua spada di rimetterla in Trono. Statira per se stessa si dimostra aliena e insensibile alle grandezze. L' unico suo pensiero è rivolto a porre Olimpia in possesso del luminoso grado, e vasto Regno degli Avi suoi. Si approfitta perciò della disposizione d' Antigono, e lo autorizza all' impresa con promettergli Olimpia in isposa. Pago l' ambizioso Prence del felice successo in suo favore, si getta ai piedi d' Olimpia per ottenere anche il di lei assenso; quando all' istante entra Cassandro furibondo, la situazione in cui trova il suo rivale, lo chiarisce del fatto; già si scaglia

col ferro alzato, e pretende sul momento decidere coll' avversario della sua sorte. Gerofante si oppone coll' augusto suo carattere, adducendo il rispetto dovuto al sacro asilo, cui farebbe delitto a profanare. Cassandro disperato riflette a un espediente, che crede necessario, e fulminando un bieco sguardo al suo rivale, parte rapidamente. Antigono riconferma le sue promesse prima di congedarsi. Statira con Olimpia si ritira nel Tempio. I sacri Ministri, e le Sacerdotesse la seguono, le Guardie partono, e il Popolo si disperde.



ATTO QUARTO.

*Lungo corridore, ove sono le Camere delle Sacerdotesse.
Notte con lampade accese.*

Olimpia inquieta, e smaniosa non può decidersi a sposare Antigono, che sommamente abborre. Statira le rimprovera una repugnanza, che attribuisce al suo amor per Cassandro, ma l' infelice figlia, giura di fuggire l' empio Regicida, e soltanto prega la Madre a sottrarla da qualunque altro imeneo. Un fragor d' armi, che s' ode in vicinanza, sgomenta Olimpia, e Statira, che ambe veloci si ritirano timidamente. Cassandro con un drappello de' suoi guer-

rieri, avendo forzate le porte del Tempio, ed essendo già penetrato nel sacro asilo delle Sacerdotesse, corre in traccia d' Olimpia per involarla da quelle foglie. Statira si oppone con forza e coraggio, ma vedendo sua figlia in preda del rapitore, s'immerge un ferro nel seno, e cade femiviva.

Antigono ben preveduta la trama, giunge in tempo di togliere a Cassandro la tremante Olimpia, che disperata si precipita ai piedi della Madre. Il Gerofante, i sacri Ministri, e le Sacerdotesse accorrono in tumulto, e ritrovano il nefando spettacolo di Statira spirante, Olimpia languente, e il sacro albergo cinto d'armati. Sorpresa, e terrore opprime ognuno. Un cupo silenzio succede alle strida, e soltanto viene interrotto dalla moribonda Statira. Ella si volge alla figlia, le impone di sposare Antigono, e rinunziare a Cassandro, indi abbracciandola con tenerezza, e languore le spirava in seno.

Per ordine del Gerofante tosto è trasportata altrove l'esanguie spoglia. Olimpia, che la segue, promette ai due rivali di darle in breve la sua decisione. I guerrieri partono, e le Sacerdotesse si ritirano.

ATTO QUINTO.

*Campo mortuario, ove sono le tombe Sacerdotali.
Rogo acceso nel mezzo, ornato con rami di cipresso.*

Il coro delle Sacerdotesse è ivi accolto per celebrare le danze funebri intorno al rogo di Statira. Cassandro, e Antigono col seguito de' loro amici, si avanzano taciturni in quel monumento lugubre. Olimpia avvolta in bruni veli, pallida, e scapigliata, viene condotta dal Gerofante presso la pirra, ove arde e consuma di sua Madre la spoglia.

Giunta al terribile istante di dover decidere di se stessa, impone ai due pretendenti di non turbarla, acciò possa con libertà compiere i doveri estremi della pietà filiale. S' accinge poscia al mesto uffizio, bagnando col pianto gli ultimi doni, che di propria mano offre piamente al cenere materno; indi volgendosi agl' impazienti rivali, che dal suo labbro attendono la fatal sentenza del loro destino, rifiuta Antigono con nobile fermezza, e rigetta Cassandro con altrettanto rigore. Vane sono le persuasive dei due amanti; Ella è fissa di sacrificar se medesima, e già sta per vibrarsi un colpo di pugnale, quando dal Rogo s'innalza l'ombra di Statira ad arrestarla. Questa minacciosa in volto chiede alla figlia vendetta, e l'infelice quasi estatica per la visione, nel delirante impulso vibra un colpo a Cassan-

dro, che cade estinto al suolo, e allora l' infelice Olimpia risossa dal suo letargo, mira a' suoi piedi l' esangue spoglia del suo amante da lei trafitto.

Orrore, e disperazione risente nell' alma, e più non reggendo al tumulto crudel de' suoi affanni, si squarcia il petto, e si getta nel Rogo della Madre. Il tragico successo atterrisce gli astanti, che formano un quadro rappresentante l' universale costernazione.

FINE DEL BALLO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Parte rimota della Reggia vicina da una parte all' ingresso del sotterraneo.

Amelia, e Norcesto.

Nor.  Redi, non può il segreto Veruno penetrar.

Ame. Norcesto, Amico, Dubbiosa non lasciarmi. A lui vicino Troppo tu sei per ignorarlo.

Nor. Dritto
Non ho sul cor del Re. Quella clemenza,
Che donarmi si degna,
A rispettar m' insegna
Il suo stesso dolor.

Ame. Ah! torvo mira
Il Padre mio; tremo per lui, pavento
Anche per me.

Nor. Chi d' innocenza ha il vanto
Non dee tremar.

Ame. Ma l' innocenza istessa
Esser potrebbe ingiustamente oppressa.

Nor. Se dubiti d' Amleto
Mal conosci il suo cor. Saggio consiglio
Compagno è all' opre sue sicuro, e fido,
E in quell' alma virtù trova il suo nido.

Tutti d'un Re nel core
 I rari fregj aduna;
 Nè può, che un traditore
 Del suo gran cor tremar.
 Tu che innocente sei
 Togli que' dubbj tui;
 Te stessa offendi, e lui
 Col vano paventar. (parte.)

S C E N A II.

Amelia, poi Claudio.

Ame. **M**E sventurata!... Ah padre (esce
 Tu irrisolto ancor? *Claud. pensoso.*

Cla. (Grave è il periglio.)

Ame. Nè speme più ci resta?

Cla. (Si fa omai la mia sorte aspra e funesta.)

Ame. E tu....

Cla. Vo' restar solo.

Ame. Ma sempre?....

Cla. Parti.

Ame. (Ah! si nasconda il duolo.) (parte.)

S C E N A III.

Claudio, poi Amleto.

Cla. **C**Laudio, non indugiar. Un colpo solo
 Sicurezza ti dona, e regio ferto;
 A che ti stai sì irrisolto, e incerto?

Aml. (Ecco l'indegno. Alma, costanza.) Claudio.

Cla. Signor....

Aml. Oggi saprò chi diè la morte

Al Re mio Genitor.

Cla. (Stelle!)

Aml. Ti scuoti?

Cla. Fu ucciso il Padre tuo?

Aml. Tu pur l'ignori?

Cla. E il dubiti, o Signor? Ma come mai
 L'Autor ti fia palese?

Aml. Ascolta: io voglio

Meco fra pochi istanti, ove del Padre

Stan le ceneri fredde, i Grandi tutti

Ad un atto tremendo. Ivi sull'urna

Vo' che la sua innocenza

Giuri ciascuno: il Regicida infame

Noi potrà far: un fulmine dal Cielo

Sullo spergiuro labbro

Piomberà dell'audace,

Che ardisca proferir giuro mendace.

Cla. (Io gelo.)

Aml. Più d'ogn' altro

Dei tu gioir, tu d'alta fede esempio.

Cla. Sì ne godo o Signor

Aml. Dimmi, dal Cielo

Scendere mi potea

Un consiglio miglior?

Cla. Nò....

Aml. Più funesto

Esser potria il cimento a un empio core?

Cla. Esser nol può....

Aml. La pena

Più terribil per lui?

Cla. Nò....

Aml. Più compita

La gioja tua?

Cla. La bramo.

Prence al luogo t'invia:
Io sieguo i passi tuoi: sul cener sacro
Già son pronto a giurar. Ah nò, non temo.
Traditor non son io:

Si giurerò (che fiero caso è il mio.!))

Cla. (Crudo Ciel! ah che cimento!
Già il vigor mancando v'è.)

Aml. (Traditor! il suo tormento
Lacerando il cor le v'è.)

Cla. Deh m'ascolta

Aml. A che t'arresti?

Cla. Dimmi almen

Aml. Deciso ha il fato.

) Ah che il core in questo stato

a 2) Vacillando in sen ^{le} stà.
mi

(mentre Amleto sta per
partire esce.)

S C E N A IV.

Geltrude, e Detti.

Aml. **M** Adre.

Gel. **M** Figlio, mi sembri
Lieto fuor dell'usato; ah qual n'è mai
La felice cagion?

Aml. Ei te la dica; (accennandole Claudio.)

Ei, che meco gioisce
Nel figurar la pena d'un indegno,
Che tolse un dì al suo Re la vita, e il Regno.
(parte.)

S C E N A V.

Geltrude, e Claudio.

Gel. **E** I che dice? ei che pensa?

Cla. Più non posso indugiar

Gel. Fermati; parla:

Che intende il Figlio mio?

Cla. Vuol che sull'Urna

Del Padre estinto ognun la sua innocenza
Giuri frappoco.

Gel. Eterni Dei!

Cla. Regina,

Addio.

(per partire.)

Gel. Dove ten vai?

Cla. A tentar quanto

La circostanza mia da me richiede.

(come sopra.)

Gel. Inorridisco ... ah togliti il mio sangue,
Ma rispetta

Cla. Che dici! a tale io sono,
Che innanzi oggi mi stà la morte, o il Trono.

Gel. Ho scelto.

Per pietà la mia ti basti
Vita infelice; straziami, m'uccidi,
Io contenta morirò.

Cla. Senti, e decidi.

Resta un momento ancor. O con tua destra
Giura guidarmi al Soglio, o ch'io ti tolgo
Oggi di Madre il vanto.

Gel. A qual contrasto

Orribile, fatale ora mi guidi!

O mi pieghi a tue brame, o nol consenta

Rea di nuovo divengo! Ah di, mio Sposo
Credereſti regnar lieto ſul Trono?

Nò, non crederlo, o Claudio „, A te dinanzi

„ Un ombra avreſſi, che lo ſcettro, e il ſerto

„ Ti ſtrapperia: compagno

„ Ti ſarebbe il rimorſo; orride notti,

„ Giorni funeſti ogni tua gioja appieno

„ Sapriano avvelenar: nera la fiamma

„ Striderebbe ſull' Are, e i Numi irati

„ A più miſera forte

„ Ti guiderian con folgori di morte;

„ Abbi pietà di te medefmo; torna „

Torna in te ſteſſo, e mira

A qual di pene atroci

Incontro vai terribile conflitto:

E per chi giuſto Ciel! Per un delitto.

Cla. Non alberga in queſt' alma

Un puerile timor. Di, che riſolvi?

Gel. Che abbaſtanza ſon rea.

Cla. Giacchè lo vuoi

Morrà tuo Figlio.

Gel. O fulmine!

Cla. Sua vita

Or dipende da te.

Gel. Barbaro!

Cla. Addio. *(parte.)*

S C E N A VI.

Geltrude ſola.

O Qual barbaro iſtante, averſi Numi,
Serbaſte i giorni miei! perchè la terra

Prima non m' inghiotti: il rio delitto

M' iſtupidì, m' oppreſſe: il mio vigore

Tutto mancar mi ſento: e il cor m' ingombra

Un ſtupido letargo: in tale ſtato

Sul vacillante piè di ſoſtenermi

Più capace non ſono;

Del mio duolo alla forza io m' abbandono.

(ſ' addormenta ſopra un ſedile.)

Ombra pallida che ſei

Ah non vieni i ſonni miei

Per vendetta, oh Dio! a turbar.

(ſi deſta.)

Ah! che per me più pace

Più ripoſo non v' è: vedo per tutto

Tinto di fangue, e di pallor di morte

Il mio fido conſorte.

I ſuoi lamenti aſcolto

Che richiedon vendetta: al mio crudele

Atroce tradimento

Gelare il core, e iſtupidir mi ſento.

Se un infelice io ſono

Amor non ſo la vita,

Ah del morir gradita,

L' ora per me ſarà.

(parte.)

S C E N A VII.

Claudio, poi Norcesto.

Cla. **P**Era ciascun, ch'ombra mi fa. Si vada
Ai Compagni.

Nor. Signor.

Cla. Che vuoi?

Nor. Discende

Nel sotterraneo Amleto,
E di te chiede.

Cla. Mi precedi, amico,
Tosto verrò. (*Nor.p.*) Cor mio, coraggio. Fingi
Per pochi istanti ancor. Vicino sei
Al Regio Trono, e paventar non dei.
(*parte.*)

S C E N A VIII.

Sotterraneo vastissimo, ove stanno situate sopra
alcuni Piedestalli le Urne degli estinti Re
della Danimarca, e quella del Padre di Am-
leto in qualche eminenza.

*Amleto sarà in attitudine del più profondo dolo-
re; Geltrude gli starà appresso unitamente ad
Amelia: Claudio, e Norcesto in qualche di-
stanza. Grandi, e Popolo.*

C O R O

D'Amare lacrime
Tributo rendasi;
Con esse spargasi
L'Urna del Re.
Sien pegno misero
Di nostra fè.

Aml. In questo della morte orrido albergo
(Chi 'l crederia, miei fidi?)

Calma vengo a cercar. M' insegue ognora
L' Ombra del Padre mio: con torvo ciglio
M' addita un traditor; e chiede, e aspetta
Ombra inulta, e dolente alta vendetta.

Di chi mi sta d' intorno
Sicuro esser vogl' io. Giuri sull' Urna
Sua innocenza ciascun. Chi farlo nieghi
Reo si palesa. L' empio
Punito fia con memorando esempio.

Gel. (Ma perchè vivo ancora?)

Cla. (Alma, coraggio.)

Ame. (Confuso è il Genitor!...)

Nor. Ad obbedirti

Pronto è ciascuno.

Aml. Ebben; Amleto il primo
Al grand' atto s' avvanza.

Gel. (Ah non resisto omai.)

Cla. (Cor mio, costanza.)

Aml. Ombra del Genitor, che sangue chiedi,
Una vittima io t' offro

Prima nel figlio tuo. Se la mia fede
Ho tradita ver te, schiudi quell' Urna,
Sorgi, m' uccidi, e ai dì venturi fia
Esempio ai traditor la morte mia;
Ma se innocente sono

Degnami, o Padre, omai del tuo perdono.

Deh ti placa, e in tal momento
Rendi, o Padre, a me la calma;
Ah se incerta ho ancor quest' alma
Non poss' io sperar mercè.

La mia gioja il mio contento
Or dipende sol da te.

Madre ... Claudio ... all' Urna andate ,
E innocenza là giurate .

Cla. (Che farò ? ...)

Gel. (Morir mi sento)

Aml. Si vacilla ? ...

Cla. (Pront^a sono (vanno all'Urna .

Gel. (Giuro (s' oscura la Scena ; poi
si delegua l' oscurità ed improvvi-
samente si vede infuocata l' Urna .

C O R O

Oh Dio ! qual nero orror !

Aml. Ciel che miro ! ... ah tutto intendo ! ...
Or conosco i traditor .

C O R O

La sua voce è quasi fulmine ,
Che si scaglia a' danni miei !
Tanta smania aversi Dei
L' alma mia soffrir non sà .

Aml. Ah d' un figlio disperato
Tremi ognuno al fiero sdegno :
Morte omai sul braccio armato
A terror del reo mi stà .

(Tutti in gran disordine partono , chi
da una parte chi dall' altra .

S C E N A IX.

Luogo rimoto nella Reggia .

Amelia , poi *Norcesto* .

Aml. **A**H dov'è il Padre mio ... *Norcesto*, e dove.

Nor. **A** Dimmi , vedesti il Re ?

Aml. Al guardo altrui
Rapido s' involò . Stuolo d' armati
Corse ad unir . Ah vanne ,
Cerca del Padre tuo : digli , che fugga ,
O sciagura fatale egli s' attenda .

Aml. Contro di lui perchè sì rea vicenda ?

Che giorno è mai quello
Sì atroce , e funesto !
Più crudo , e tiranno
Affanno non v' è .

(parte .

S C E N A X.

Norcesto , poi *Claudio* con seguaci
del medesimo .

Nor. **V** Adasi al Re ... che miro ? ... quà son volti
Con Claudio armati in stuol ? tutto s' ascolti .
(si ritira .

Cla. Amici , ecco l' istante
Di vincere , o morir . Tutto disposto ,
Tutto eseguito fia . Voi meco uniti
Come più forti , e fidi
Voglio all' arduo cimento . Amleto ucciso
Cada per nostra mano .

Se guida me sul foglio sospirato
Voi grandi fa l'evento fortunato.

Posso fidar, amici,
Nel valor vostro, e fè?

C O R O

Alla vittoria andiamo,
Te, nostro Duce, e Re.

Cla. (Ma qual interna voce
Mi fa gelar d'orrore!
E vacillante il core
Mi sforza a palpitar!)

Ah che timor non sente
Chi aspira a regio ferto:
Di gloria al campo aperto

Nor. Guido sicuro il piè.
(parte coi seguaci.)

Eterni Dei che intesi!
Salvisi del mio Re la cara vita
Da mortale sacrilega ferita. (parte.)

S C E N A X I.

Luogo vastissimo nella Reggia, con varie
fortite all'intorno.

Amleto, Guardie, indi Norcesto.

Am. **T**utto è scoperto, o miei fedeli. Claudio
Fu di mio Padre il traditor. Non mente
Il Ciel co' suoi prodigj. Ora di figlio
Sacro dover m'impone
La pena del fellon. Tosto il guidate
Fra catene al mio piè

Nor. Signor fermate.

Aml. Che fu, Norcesto.

Nor. Claudio
(Gelo nel dirlo) a folta schiera unito
Cerca la morte tua.

Aml. Perfido! andiamo
A trafigger quel cor

S C E N A X I I.

Geltrude, e Detti.

Gel. **T'** Arresta

Aml. **T** E vuoi
Vedermi a trucidar fugli occhi tuoi?

Gel. Come!...

Aml. Tutto è palese. A lei dappresso
Tu rimanti, Norcesto:
Ella non fugga, io lo comando. Andiamo:
O del tuo Claudio amato
Udrai la morte, o del tuo figlio odiato.
(parte col seguito.)

S C E N A X I I I.

Norcesto, e Geltrude.

Gel. **A**H quante volte, ah quante
Ho in un giorno a morir?

Nor. Del Re la vita
Or da Claudio s'insidia

Gel. Oimè!

Nor. Dell'armi
Odi il fragor

Gel. Ah figlio!... (sempre in atto di partire,
e Norcesto la trattiene.)

Nor. Ove?...
 Gel. Per lui

Questa ad offrir misera vita

Nor. Indarno,
 Regina, il tenti

Gel. Lasciami

Nor. Lo vieta
 Il mio dover

S C E N A X I V.

Amelia affannosa, e Detti.

Gel. **A** Melia

Ame. **A** Oh Dio! Regina,
 A tumulto è la Reggia; il Padre mio
 Oh tormento! oh rossor! dei Congiurati
 E' il condottier

Gel. E che si fa?

Ame. Si pugna,
 Ma con esito incerto.

Gel. Ah! se pietosi
 Siete, o Numi, dal Ciel dell'ira vostra
 Sopra di me le folgori scagliate
 Io son la rea, ma il figlio mio salvate.

Nor. Che miro!...

S C E N A U L T I M A .

*Claudio con tutto il disordine della sconfitta,
 e con spada nuda in mano; poi
 Amleto con seguito.*

Ame. **G** Enitor!

Cla. **G** Mori spietata
 (*ferisce impetuosamente Geltrude.*)

Gel. Oh Dio!... (*cade abbandonandosi fra le
 braccia di Amelia, e Norcesto.*)

Aml. L'empio s'arresti (*uscendo col seguito.*)

Cla. Pria si mora ah! vincesti
 (*vien disarmato, e posto in catene.*)

Aml. Stelle!... che fu?
 (*avvedendosi della situazione di Geltrude.*)

Nor. Ferita
 E' per sua mano (*accennando Claudio.*)

Aml. Ah perfido! conosco,
 Che tu

Cla. Sì; nè t'inganni.
 Ah se cotanto avversa
 Mostrata non si fosse
 Oggi meco la forte,
 Re mi vedresti a prezzo di tua morte.

Aml. Fra mille strazj ei pera
 (*verso le Guardie.*)

Ame. Pietà

Gel. Giusta è la pena
 Al mio delitto figlio tu mi vedi
 Presso a morir... ah!... del perdon del Cielo...
 E del tuo amor mi renda
 Degna lo stato mio
 Che lieta ora ti dò ... l'estremo addio...

Aml. Ah madre, nel mirarti

In sì orribile stato

Io mi sento morir ... i detti tuoi

Mi piombano sul cor ... sentimi ... oh Dei!

Ella più non m'ascolta ... Ingrate stelle!

E a sì gravi sventure

Sopravviver potrò? Ah che nel petto

Già mi manca quest'alma... Amelia ... amico...

Empio! ... madre ... non reggo

Al dolor che m'opprime in tal momento

Ah! m'uccidesse almeno il mio tormento!

E' pur fiero il mio tormento

E' pur grave il mio dolor;

Nel vederla in tal momento

Mi si spezza in seno il cor.

Madre amata... oh Dio! che pena

Qual tormento eterni Dei!

All'idea de' mali miei

Il mio cor mancando vò.

Quante barbare vicende

Quali smanie al cor mi sento:

Ah non reggo al mio tormento

Già comincio a delirar.

C O R O

O giorno di vendetta,

Di stragi, e di terror!

Ah copra eterna notte

Tanti delitti, e orror.

FINE DEL DRAMMA.



TITOLO DEL BALLO SECONDO

LE DUE FONTI

INCOSTANZA, E FEDELTA'.

33717



LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND AGRICULTURE
OF THE UNIVERSITY OF TORONTO

